Deve assistere il figlio malato, donate le ferie

Catanzaro

Bel gesto di solidarietà dei colleghi di una lavoratrice del Sant'Anna hospital

Catanzaro. Un gesto di generosità tra colleghi che fa ben sperare per i rapporti umani, specie nei luoghi di lavoro. La storia di solidarietà che giunge dalla provincia di Catanzaro ha come scenario il Sant'Anna hospital, un centro di riferimento del servizio sanitario nazionale sui disturbi cardiaci. I protagonisti sono i genitori di un bambino, affetto da una patologia importante che necessita di assistenza continua, ed i colleghi di questi due operatori della clinica, che da sempre operano a contatto con pazienti che hanno problemi di natura cardiaca.
Per poter assistere il figlio, infatti, la donna ha preso le ferie che le spettavano e, una volta concluso il periodo di "vacanza", il marito, suo collega, ha pensato bene di chiedere all'azienda di poter cedere i propri giorni di ferie non ancora goduti per permettere alla moglie di poter continuare ad assistere il figlio. Un'ipotesi, questa, che l'azienda aveva iniziato a valutare quando, in breve tempo, la notizia ha iniziato a "girare" tra i reparti. Infatti, l'uomo si era confidato con un collega che, compresa la situazione, l'ha condivisa con i colleghi i quali hanno deciso di mettere a loro volta a disposizione della collega, ciascuno per quel che poteva, i giorni di ferie non ancora goduti.

(S.M.Gigl.)

Povertà assoluta per 1,2 milioni di minori «Risposte urgenti per un disagio in crescita»

Roma. «Ci sono in Italia oltre 1 milione e 200 mila bambini e ragazzi che vivono in povertà assoluta (12,1% del totale) e 2 milioni e 156 mila che vivono in povertà relativa. È inammissibile». È la denuncia del presidente dell'Unicef Italia, Francesco Samengo, intervenuto ad un convegno in Calabria dedicato ai 3,3 milioni di minori in condizioni economicamente precarie. «Sono dati allarmanti – aggiunge – che non possiamo guardare con indifferenza. Occorre da subito stabilire un piano di investimenti e azioni che possano ovviare a questa situazione di disagio, che non tende a fermarsi ma che anzi è in aumento. Metterò al primo punto dell'agenda della mia presidenza – ha assicurato Samengo – un'azione sempre più incisiva per i bambini che in Italia vivono in condizione di disagio e povertà. Credo fermamente che un tema come questo debba essere al centro dell'azione del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mettere al bando il razzismo»

I medici in campo, mentre continuano le discriminazioni in corsia

Daniela Fassini

Aggressioni, insulti e odio. La mappa dell'Italia che punta il dito contro lo straniero si allarga. Dopo la lunga carrellata estiva di aggressioni a sfondo xenofobo, da Nord a Sud Italia, anche il segretario generale dell'Onu accende i riflettori sul fenomeno che sta crescendo in Europa e che ha colpito in particolare l'Italia. Il paese che, come la Spagna e la Grecia, risulta più esposto di altri ai flussi migratori. Gli stessi che una certa politica sfrutta per alzare i muri e portare a casa i consensi dei cittadini che si lasciano intimorire.
Anche se i numeri degli arrivi in netto calo confermano oggi più che mai che se si vuole parlare di emergenza è solo umanitaria, il tema dello straniero continua a tenere banco. Anche il segretario dell'Onu, Antonio Guteress ha acceso i riflettori sul fenomeno che, in Italia, da inizio anno ha raccolto più di cento casi di odio. «Il razzismo contro migranti e rifugiati è un problema generalizzato – ha detto Antonio Guterres – l'Italia è vulnerabile per la sua posizione nel Mediterraneo e deve rispettare i suoi obblighi, ma ritengo che manchi un approccio europeo sul problema della migrazione. Siamo preoccupati per il razzismo, in Italia e in qualsiasi paese - ha continuato - ma soprattutto ciò che serve è una risposta europea, per gli stati membri e per la gente».
Il fenomeno si diffonde un po' ovunque. Le vittime vengono prese di mira mentre passeggiano per strada, raggiungono gli amici o a scuola. Fenomeni di razzismo e xenofobia anche negli ospedali e negli ambulatori medici. L'ultimo, ieri a Cagliari, denunciato da un medico su Facebook. anche i medici si attrezzano per arginare il nuovo ed odioso fenomeno. "Tutta colpa di un negro" è il commento dal tono razzista pronunciato da alcuni pazienti, in fila in ambulatorio, perché la dottoressa si era allontanata per una consulenza specialistica «ad un paziente di origine senegalese». «Chiedo scusa, a nome dei concittadini sconosciuti ma intolleranti nei riguardi del paziente. Mi vergogno profondamente» ha scritto su Facebook Maria Cristina Deidda, medico specialista in oncologia e cure palliative all'ospedale San Giovanni di Dio, dell'azienda Ospedaliero universitaria di Cagliari. Non è però la prima volta che avviene fra i camici bianchi. A gennaio, il caso di Cantù con una paziente che ha detto «Non mi faccio curare da un negro» rivolgenmdosi ad Andi Ngaso, 30enne di origine camerunense, guardia medica e volontario della Croce Rossa.
E così i medici hanno deciso di attrezzarsi per contrastare e prevenire l'odioso fenomeno. Una grande campagna per «mettere al bando il razzismo e l'intolleranza dal nostro Servizio sanitario nazionale». È la proposta lanciata dal presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo), Filippo Anelli, dopo l'ultimo episodio di razzismo denunciato dalla dottoressa di Cagliari. L'idea è quella di coinvolgere anche altri professionisti sanitari e tutte le associazioni dei cittadini. La campagna utilizzerà manifesti e locandine che saranno affissi in strade, studi ed ospedali.

Poster in ospedali, farmacie ed ambulatori. La nuova campagna della Fnomceo, dopo l'episodio di Cagliari e i commenti dal tono xenofobo ad un paziente senegalese. Guterres (Onu): manca una risposta europea

«Lancio un'idea – spiega Anelli – che spero possa essere accolta e condivisa anche dalle altre federazioni degli Ordini delle professioni sanitarie e dalle associazioni dei cittadini: mettere in piedi, tutti insieme, una grande campagna contro il razzismo». L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica puntando ad un messaggio contro il razzismo ed a favore della tolleranza, con manifesti anche nelle farmacie e nelle Asl.
«La collega Maria Cristina Deidda, con la sua denuncia ferma e lucida ma al contempo pacata nei toni – afferma il presidente della Fnomceo riferendosi alla dottoressa che ha denunciato l'episodio di razzismo – ha testimoniato in maniera encomiabile quelli che sono i valori fondanti della nostra professione e della nostra società, dinanzi alle quali tutti gli uomini sono uguali, a prescindere dal colore della pelle, religione, opinioni e censo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIVORNO

Sì alla cittadinanza per i bimbi nati in città da genitori stranieri

Il Consiglio comunale di Livorno ha approvato nei giorni scorsi, con i voti della maggioranza Cinquestelle e delle opposizioni (il Pd più varie liste civiche) e quello contrario di Forza Italia, un atto per il conferimento della cittadinanza onoraria ai bambini nati a Livorno da genitori stranieri. Al voto non ha partecipato il sindaco M5s Filippo Nogarin che aveva lasciato l'aula in precedenza perché chiamato da impegni a Roma. L'atto di indirizzo, che è stato presentato a firma dei consiglieri della lista Futuro Giovanna Cepparello e Andrea Raspanti, impegna sindaco e giunta «ad avviare celermente l'iter per organizzare una cerimonia aperta a tutta la città in occasione della giornata mondiale dell'infanzia e dell'adolescenza, durante la quale sarà conferita la cittadinanza onoraria ai bambini nati a Livorno da genitori stranieri». «Considerato che – si legge nelle motivazioni dell'atto di indirizzo appena approvato – permane un vuoto legislativo sulla questione dello "ius soli" e considerato che dal 2015 lo scenario politico nazionale e internazionale è profondamente cambiato e sono tornati prepotentemente alla ribalta razzismo e xenofobia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PISA

Il sindaco leghista: un Cpr qui? Ok, se condiviso col territorio

«Un Cpr a Pisa? Credo che certe scelte debbano essere condivise con il territorio e non imposte dall'alto quindi sono sicuro che il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ci coinvolgerebbe in una discussione di questo tipo prima di prendere qualunque decisione» ha detto il sindaco leghista di Pisa, Michele Conti, parlando della possibilità della nascita di un Cpr (i Centri di permanenza per il rimpatrio) in Toscana. «Per scelte di questo tipo – ha aggiunto – occorre studiare i dati dei flussi e capire le reali necessità dei singoli territori. Gran parte di questi centri sono al sud e forse si potrebbe studiare una soluzione interregionale tra Liguria e Toscana. In ogni caso ritengo che a fronte di una realizzazione del genere servirebbero fondi da destinare ai comuni interessati e almeno triplicare gli organici delle forze dell'ordine territoriali». I Comuni potrebbero esigere anche delle compensazioni come proposto dal sindaco di Firenze, Dario Nardella. «Le strade in questo caso sono due: fondi e uomini – ribadisce il sindaco pisano – . Con un centro del genere non possiamo rimanere con le stesse forze dell'ordine, devono essere triplicate, altrimenti diventa complicato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

CALABRIA

Presi i responsabili di due omicidi

Sono stati catturati i presunti sicari dell'allevatore Fabio Giuseppe Gioffrè, ucciso a Seminara, in provincia di Reggio Calabria, il 21 luglio in un agguato mafioso e del commerciante di carni Francesco Rosso, assassinato a Simeri Crichi, in provincia di Catanzaro, il 14 aprile 2015 mentre stava lavorando nella macelleria di famiglia. Sono sette gli arresti eseguiti dai carabinieri per i due delitti. Per l'omicidio di Gioffrè, ritenuto un elemento di 'ndrangheta, sono finiti in manette Domenico Fioramonte, 41 anni, indicato come l'autore materiale, Giuseppe Domenico Laganà Comandé (20) e Saverio Rocco Santaiti (58). Nel catanzarese, invece, a finire in carcere sono stati i presunti killer dell'omicidio di Rosso: Danilo Monti 27 anni, Gregorio Procopio (56), Antonio Procopio (31) e Danilo Sculco (30). Da trovare ancora i mandanti e il movente del delitto. Gli arrestati, però, sono legati a soggetti appartenenti alla criminalità organizzata del catanzarese.

MONZA

La ragazza pachistana sarà ospite di una comunità

Memoona Sadfir, la 23 enne pachistana per anni residente in Italia, rientrata ieri sera dal Pakistan dove era stata lasciata dalla famiglia perché voleva studiare e perché aveva deciso di sposare un uomo non gradito al padre, sarà ospitata in una località protetta. La sua famiglia infatti, che la giovane ha incontrato nella loro casa di Bovisio Masciago, in provincia di Monza-Brianza, non ha intenzione di accettare il suo sposo e di permetterle di studiare.

AOSTA

Bici contro automobile, muore un tredicenne

Un ragazzo di 13 anni è morto ieri pomeriggio in un incidente stradale avvenuto a Quart, vicino ad Aosta. Il giovane a bordo di una bici si è scontrato frontalmente con un'auto. Sul posto è intervenuta la polizia stradale: l'incidente è avvenuto lungo la strada che porta al castello della località aostana. Il giovane, in bici, stava scendendo ed ha urtato violentemente un'auto che stava procedendo in direzione opposta.

CARRARA

Investito da lastra di marmo Grave un operaio

Un uomo di 31 anni è stato investito da una lastra di marmo ed è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Cisanello di Pisa dove è stato trasportato con l'elianbulanza del 118. L'incidente si è verificato nel tardo pomeriggio di ieri in una segheria alla periferia di Carrara. Il marmista, che è sempre rimasto cosciente, stava partecipando alle operazioni di trasporto di alcune lastre quando una di queste lo ha colpito: le cause dell'incidente sono ancora in corso di accertamento da parte delle autorità di polizia e al vaglio dei tecnici dell'Asl intervenuti sul luogo dell'infortunio.

Il boss Spatuzza, 25 anni dopo l'omicidio

Il killer e quella preghiera nel giorno di don Pino

Alessandra Turrisi

Il killer ha pregato per la sua vittima, una delle innumerevoli vittime della sua ferocia, e per la famiglia ferita, nel giorno del 25esimo anniversario dell'omicidio. L'assassino è Gaspare Spatuzza, soprannominato "u Tignusu" *(il calvo), uno dei più sanguinari boss di Cosa nostra, da dieci anni collaboratore di giustizia; la vittima è il beato padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993, il martire sulle cui orme ha camminato papa Francesco nella recente visita pastorale a Palermo. «Spatuzza si è fatto vivo qualche giorno prima del 25esimo anniversario, per far sapere ai familiari di don Pino che il 15 settembre, mentre la città sarebbe stata in festa per accogliere il Papa, lui avrebbe trascorso la giornata a pregare per padre Puglisi e per la sua famiglia». Lo ha rivelato Maurizio Artale, presidente del Centro Padre Nostro fondato dal sacerdote martire durante un incontro pubblico (la presentazione del libro di Fulvio Scaglione) alla presenza dei fratelli di don Pino, Gaetano e Franco, e dell'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Lorefice. Poche parole, nulla di più, ma che assumono un significato particolare in considerazione del cammino di collaborazione, dissociazione e conversione che, come attestato da più parti ormai da anni, il pluriergastolano Gaspare Spatuzza sta compiendo, e alla luce dell'appello alla conversione pronunciato da papa Francesco durante l'omelia di sabato scorso al Foro Italico di Palermo.*
Spatuzza, affiliato sin da giovanissimo alla cosca di Brancaccio guidata dai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano (mandanti dell'omicidio di padre Puglisi) è un personaggio controverso, passato ai "raggi x" da inquirenti e giudici, analizzato da sociologi e storici del fenomeno mafioso. Assieme a Salvatore Grigoli, fa parte del commando incaricato di uccidere quel parroco, che in tre anni cerca di cambiare la storia di un quartiere di periferia. Spatuzza e Grigoli (anche lui reo confesso) lo affiancano, la sera del suo 56esimo compleanno. "U tignusu" *inscena la rapina, strappa il borsello a don Puglisi, ma incrocia il suo sguardo e il sorriso con cui dice «Me l'aspettavo». Spatuzza è anche l'uomo-chiave della svolta nelle indagini sulle stragi del 1992 poiché svela i depistaggi dell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio, in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta. Della sua vera conversione sono convinti i cappellani che nelle carceri di mezza Italia hanno frequenti colloqui con lui, lo accompagnano in un percorso di ricerca interiore, agli studi di teologia. Racconta nel dettaglio tutti i passaggi un libro della sociologa Alessandra Dino ("A colloquio con Gaspare Spatuzza", Il Mulino), che lo ha incontrato nove volte tra la fine del 2012 e l'ottobre 2013, in carcere. Di «pentimento nel senso cristiano» parla il presidente del Centro Padre Nostro nella sua tesi di teologia, dedicata agli scritti del sacerdote martire: «Il beato Giuseppe Puglisi ha saputo fare breccia nei cuori di queste due persone, così lontane da Dio». E riporta la lunga lettera scritta da Spatuzza nel giugno 2014, indirizzata ai fratelli Puglisi e a quanti ne continuano l'opera, chiedendo perdono. Parola questa, su cui la famiglia di don Pino è sempre stata molto cauta. Ma nell'ultimo libro di Scaglione, il fratello Franco Puglisi lascia una porta aperta: «Se ciò che Spatuzza racconta di sé è vero, io lo posso perdonare».*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjElZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wOS0yNFQxMTo1MDowNCMjI1ZFUg==